

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

**Doc. IV  
n. 50-A**

**Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari**

**(RELATORE MORA)**

SULLA

**DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE**

CONTRO IL SENATORE

**SISINIO ZITO**

**per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale  
(ricettazione)**

**Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia**

**(MARTELLI)**

**il 18 novembre 1992**

---

**Comunicata alla Presidenza il 23 febbraio 1993**

---

ONOREVOLI SENATORI. - Il 14 ottobre 1992, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, ha inoltrato domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Zito, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione).

In data 18 novembre 1992 il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda al Presidente del Senato, che l'ha annunciata in Aula il 23 novembre 1992 e deferita alla Giunta il 9 dicembre 1992.

La Giunta ha esaminato la domanda nelle sedute del 28 gennaio e 3 febbraio 1993.

Il senatore Zito è stato ascoltato dalla Giunta, ai sensi dell'articolo 135, quinto comma, del Regolamento del Senato, nella seduta del 28 gennaio 1993, ed ha altresì presentato una memoria scritta.

Rileva il relatore che un esame spassionato ed obiettivo delle risultanze processuali consente di escludere la partecipazione del senatore Zito ai fatti per cui si chiede l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per il reato di ricettazione.

È pacifico che il signor Licandro Agatino, dalla cui denuncia parte il teorema accusatorio, non ha mai menzionato il senatore Zito come percettore o semplice mediatore delle tangenti versate da «Bonifica S.p.A.». Nè mai questi, riferendo delle confidenze fattegli da Giuseppe Niccolò, ebbe a dichiarare di aver avuto l'indicazione di Sisinio Zito come implicato o semplicemente interessato alla vicenda.

Innanzitutto, dal confronto tra i signori Niccolò e Licandro sono scaturiti non elementi decisivi ed univoci, bensì elementi contraddittori per quanto concerne la ricostruzione dei fatti in generale effettuata dal

Niccolò, della cui veridicità allo stato non si può che dubitare.

Inoltre, a fronte delle contraddizioni e delle incertezze di cui era costellata la sua deposizione, il magistrato invita il Niccolò a riferire con sicurezza «i nomi delle persone» con cui aveva avuto rapporti, come tali coinvolte nei fatti oggetto dell'indagine penale. Aderendo all'invito il Niccolò precisa definitivamente i nomi delle persone coinvolte, tra le quali non compare il senatore Zito, in un primo tempo indicato, insieme con altri, tra l'altro come persona cui si era rivolto per un semplice consiglio. È quindi da ritenere per fermo che sia il Licandro, da sempre, che il Niccolò (questi nella sua dichiarazione resa sotto l'imperativa richiesta del giudice di dire finalmente la verità) non hanno citato il nome del senatore Zito tra le persone coinvolte come percettori o mediatori (o comunque cointeressate nella vicenda) delle tangenti.

Va aggiunto, pur se superfluo, che non risulta agli atti che il senatore Zito abbia mai avuto rapporti con i dirigenti o gli amministratori della società «Bonifica» o con altre persone legate alle imprese coinvolte nella vicenda.

Alla luce di quanto sopra appare sicuramente inspiegabile e obiettivamente infondata la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Sisinio Zito. Per cui la rilevata manifesta infondatezza, in linea di fatto, dell'accusa tende a convalidare il dubbio di un intento persecutorio nei confronti del parlamentare.

Per queste ragioni la Giunta ha deliberato a maggioranza di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Zito.

MORA, relatore